

Un fiume di gente ieri mattina ha partecipato alla manifestazione organizzata dal «Comitato cittadino». Sulle saracinesche chiuse tutti i commercianti hanno incollato un manifesto contro la violenza

Serrata antimafia a Racalmuto «Scalfaro, lo Stato ci stia vicino»

RACALMUTO. (gima) Ieri mattina alle nove Racalmuto sembrava una città morta. Strade deserte, bar chiusi, negozi con le saracinesche abbassate, uffici con le porte sprangate. Una scena inconsueta, da day-after. Su ogni porta c'era appiccicato un piccolo manifesto verde: «No alla mafia». Il «paese della ragione» ha accolto l'invito dello sciopero generale contro la mafia. Tutti, ma proprio tutti, hanno accettato di scendere in piazza per manifestare «contro l'arroganza della violenza mafiosa». Tutti i commercianti (ieri mattina hanno scelto di chiudere i loro esercizi per gridare «No alla mafia» così come testimoniava quella piccola striscia di carta incollata sulle saracinesche.

Pian piano la gente è uscita fuori. Cento, duecento, mille, duemila, impossibile dire quanti erano. Uomini, donne, bambini, anziani, scolari, impiegati, casalinghe, studenti universitari, commercianti, avvocati, medici. Tutti uniti, perfettamente consapevoli che «la mafia si può battere solamente stando assieme». Una protesta riuscita perfettamente, una manifestazione che ha coinvolto una gran quantità di cittadini, ben oltre le aspettative degli organizzatori. Un corteo composto che ha sfilato per la strada principale del paese, congiungendo in una lunga catena umana, i luoghi in cui sono avvenute le due stragi mafiose. E poi concentramento in piazza Umberto I, all'ombra della maestosa torre del castello Chiaromontano. Lì, su un piccolo palco, allestito alla meno peggio, in molti hanno preso la parola. Per affermare la loro voglia di vivere, di continuare a «sentirsi» a pieno titolo cittadini italiani e non «anime morte» in una terra che ogni giorno di più somiglia ad un far west. Per l'occasione il «Comitato cittadino Racalmuto contro la mafia» ha fatto stampare un volantino con il testo della lettera aperta inviata al Capo dello Stato e che porta la firma di sessanta persone. Ma via via la lista delle adesioni si ingrossa sempre di più. Quaranta righe per affermare che



«Le gente di Racalmuto non può rassegnarsi all'idea che una fetta del territorio italiano sia caduta in mano all'Antistato, agli uomini di Cosa nostra. Da questa indignazione — continua la lettera inviata ad Oscar Luigi Scalfaro — nasce l'iniziativa di sottoscrivere la richiesta di porto d'armi» per dire che se lo Stato non è in grado di proteggere i cittadini questi saranno costretti a difendersi da soli. Una provocazione, certo, che cela, però, lo stato di sconforto in cui 700 persone (tanti hanno chiesto il porto d'armi fino ad oggi) si dibattono. E poi una serie di richieste: dall'istituzione di un commissariato di polizia, alla necessità di coprire gli organici della Procura della Repubblica di Agrigento, alla applicazione delle misure di prevenzione.

Ma sono stati tanti i cittadini che a titolo personale hanno voluto dire la loro. Totò Vignanello, 30 anni, impiegato: «La

Regione deve rivedere i piani di investimento produttivo, e sotto questo profilo ha grosse responsabilità. Se è vero che la mafia attinge i propri uomini dalle sacche di disoccupazione allora diciamo che nulla è stato fatto per dare lavoro».

Katia Farrauto, 26 anni, insegnante di lettere: «Falcone faceva la distinzione tra mafia e cultura mafiosa: per battere la prima, intesa come consorte, ci vuole l'impegno delle forze dell'ordine; ma per sconfiggere il sentire mafioso è necessaria la rivolta delle nostre coscienze».

Lillo Bongiorno, 40 anni, impiegato: «Il fatto importante mi sembra che sia la continua crescita della presa di coscienza dei cittadini, i quali si sono accorti della gravità del fenomeno. Ma ora, oltre a chiedere allo Stato repressione e prevenzione, bisogna che ognuno di noi si attivi per isolare e configgere gli uomini delle cosche».

Giancarlo Macaluso

Uno striscione degli studenti dell'istituto tecnico «Fodera» di Agrigento sfilava al corteo contro la mafia di Racalmuto. Foto di Pietro Tulumello